

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

(Mc 5,21-43) XIII domenica Tempo Ordinario anno B

Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Letture: Sapienza 1, 13-15; 2, 23-24 2 Corinti 8, 7.9.13-15 Marco 5, 21-43

Il testo composito tratto dal libro alessandrino ed ellenistico della Sapienza non costituisce solo la prima lettura odierna ma anche un'ampia generica titolatura per la meditazione dei due testi neotestamentari successivi. Sotto le spoglie di Salomone, perfetto sapiente e perfetto sovrano, l'A. lancia un messaggio ai popoli perché «amino la giustizia» (1, 1.8.15).

La giustizia è, infatti, «la radice dell'immortalità» (15, 3; vedi il v. 15) e la contrapposizione vita-morte costituisce appunto uno dei temi fondamentali dell'intera opera. Se la morte spirituale del peccato e dell'ingiustizia, sigillata dalla morte fisica, è il disperato esito che il peccatore si è scelto in alternativa alla proposta e al dono di Dio (vv. 13-14), la giustizia nella vita terrestre diventa per il fedele la sostanza del suo destino di gloria e di immortalità beata (v. 15). A questo destino, quindi, a cui tutti sono chiamati, ci si sottrae solo per decisione personale umana, perché Dio è solo «amante della vita» (11, 26) e vorrebbe che tutti gli uomini conservassero intatta la loro «somialtanza» a lui. «Non dire: Il Signore mi ha sviato... Egli da principio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere. Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere» (Sir 15, 12.14-15). Per la prima volta nella Bibbia il libro della Sapienza (2, 24) identifica il serpente di Gen 3 col diavolo. Bene e male si fronteggiano nella storia: Dio è solo col bene, l'amore, la vita, la gioia. Quest'ultimo asserto è documentato anche a livello fisico dal famoso brano del doppio miracolo dell'emorroissa e della figlia di Giairo (Vangelo). La prima lettura ci aveva ricordato che è nella struttura stessa dell'uomo essere partecipe della natura di Dio; solo coloro che scelgono la logica della menzogna e dell'omicidio fanno esperienza della, morte. Ora l'obiettivo si sposta sul mistero della sofferenza innocente (la figlia di Giairo) cercando di sondare l'incomprensibilità e di presentare la soluzione che solo attraverso la fede, può emergere. Infatti, la vicenda della bambina dal livello puramente fisiologico viene ricondotta al piano dell'esperienza pasquale. Il miracolo infatti, di sua natura vuole rimandare alla fede e al Cristo: sulla certezza della risurrezione del Cristo viene letta la storia del dolore e della morte umana. Cristo, attraversando la nostra umanità fino al livello ultimo del dolore e della morte, ha conquistato queste realtà tragicamente «umane» alla sua gloria divina, aprendole alla speranza e alla vita.

Il miracolo della donna affetta da emorragie cerca di riassumere i due aspetti, quello fisico e quello spirituale, in un'unica spiegazione liberatrice. Infatti, il miracolo si svolge chiaramente in due fasi: la prima comporta in una forma ancora primitiva e parziale la guarigione fisica. Cristo si preoccupa anche di questa realtà concreta e spesso drammaticamente parlante che è il dolore fisico. Ma subito dopo si sviluppa un secondo aspetto che è più squisitamente spirituale e, se si vuole, si collega alla

tematica della prima lettura sapienziale. Infatti Gesù oltre che guarire, «assolve» questa donna dai suoi peccati: «Figlia, la tua fede ti ha salvata, va' in pace!» (v. 34). L'opera del Cristo si compie proprio in questa totalità, la vita che egli dona e ricostruisce nell'uomo non ha un solo versante, percorre tutte le direzioni della realtà umana rendendola sempre più specchio e immagine di Dio. In questa linea si colloca agevolmente anche la pericope della 2 Cor (seconda lettura) estratta da quel piccolo trattato sull'elemosina cristiana che sono i cc. 8-9, dedicati alla famosa questione della colletta per la chiesa di Gerusalemme in difficoltà. Anche qui la dedizione nei confronti della comunità-madre è esemplata su quella del Cristo che «da ricco si fece povero per noi perché noi diventassimo ricchi» (v. 9). È questa la sintesi cristologica più pertinente sul mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù ed è in pratica il compendio finissimo dell'inno di Fil 2. Questa donazione nei confronti dei «poveri» (cf. Gal 2, 10 e la carestia narrata da At IA, 28) diventa allora la sostanza dell'impegno cristiano, come lo era stato per quello del Cristo che «ovunque passasse beneficava e risanava tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 10, 38). Questo breve monito paolino, interessante anche perché apre uno spaccato sulla situazione socio-economica delle comunità cristiane primitive, si conclude con una citazione di Es 16, 18 sull'uguaglianza nella ripartizione e nella distribuzione della manna. La logica della kenosi del Figlio di Dio (vedi la citata dialettica «povertà-ricchezza») è alla base di ogni impegno di fraternità, di carità e di uguaglianza cristiana.

Prima lettura (Sap 1,13-15; 2,23-24) Dal libro della Sapienza

Dio non ha creato la morte
e non gode per la rovina dei viventi.
Egli infatti ha creato tutte le cose perché
esistano; le creature del mondo sono
portatrici di salvezza,
in esse non c'è veleno di morte,
né il regno dei morti è sulla terra.
La giustizia infatti è immortale.
Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità,
lo ha fatto immagine della propria natura.
Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata
nel mondo
e ne fanno esperienza coloro che le
appartengono.

Salmo responsoriale (Sal 29) Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su
di me. Signore, hai fatto risalire la mia vita
dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non
scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per
sempre.

Seconda lettura (2Cor 8,7.9.13-15) Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, come siete ricchi in ogni cosa, nella
fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni
zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato,
così siate larghi anche in quest'opera
generosa.
Conoscete infatti la grazia del Signore nostro
Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero
per voi, perché voi diventaste ricchi per
mezzo della sua povertà.
Non si tratta di mettere in difficoltà voi per
sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza.
Per il momento la vostra abbondanza
supplisca alla loro indigenza, perché anche la
loro abbondanza supplisca alla vostra
indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta
scritto: «Colui che raccolse molto non
abbondò e colui che raccolse poco non ebbe
di meno».

Vangelo (Mc 5,21-43)
Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello.

Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere

colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

LA TUA FEDE TI HA SALVATA (5,21-43)

Traduzione letterale di Silvano Fausti

²¹ E avendo di nuovo Gesù attraversato (in barca) sull'altra sponda, si riunì molta folla su di lui, e stava lungo il mare.

²² E viene uno dei capi sinagoga di nome Giàiro, e, vistolo, cade al suoi piedi,

²³ e lo supplica molto, dicendo:

La mia figliola è alla fine: che tu venga, imponga su di lei le mani perché sia salva e viva.

²⁴ E se ne andò con lui, e lo seguiva molta folla, e lo schiacciavano.

²⁵ E una donna, che era con flusso di sangue

da dodici anni,

²⁶ e aveva patito molto

da molti medici,

e aveva dilapidato tutti i suoi averi

senza alcun giovamento,

anzi piuttosto peggiorando,

²⁷ avendo udito di Gesù,

venendo nella folla,

di dietro

toccò la sua veste.

²⁸ Diceva infatti:

Se toccherò

anche solo le sue vesti,

sarò salva.

²⁹ E subito seccò

la fonte del suo sangue,

e conobbe nel suo corpo

che era guarita dal flagello.

³⁰ E subito Gesù,
 conosciuta in sé
 l'energia uscita da lui,
 giratosi in mezzo alla folla,
 diceva:
 Chi mi toccò
 le vesti?
³¹ E gli dicevano i suoi discepoli:
 Vedi la folla
 che ti schiaccia,
 e dici:
 Chi mi toccò?
³² E guardava in giro per vedere
 colei che aveva fatto ciò.
³³ Ora la donna,
 con timore e tremore,
 sapendo ciò che le era accaduto,
 venne e cadde
 davanti a lui,
 e gli disse tutta la verità.
³⁴ Egli le disse:
 Figlia,
 la tua fede ti ha salvata.
 Va' in pace
 e sii guarita dal tuo flagello.
³⁵ Mentre ancora lui stava parlando,
 da casa del capo sinagoga
 vengono a dire:
 Tua figlia è morta.
 Perché ancora infastidisci il maestro?
³⁶ Ora Gesù, ascoltata la parola detta,
 dice al capo sinagoga:
 Continua a non temere,

solo continua ad aver fede.
³⁷ E non lasciò nessuno con sé a seguirlo,
 se non Pietro e Giacomo e Giovanni, fratello
 di Giacomo.
³⁸ E giungono alla casa del capo sinagoga,
 e vede strepito
 e gente che piange e urla assai.
³⁹ Ed entrato, dice loro:
 Perché strepitate e piangete?
 La fanciulla non è morta,
 ma dorme.
⁴⁰ E lo deridevano.
 Ora lui, scacciati tutti,
 prende con sé il padre della fanciulla
 e la madre e quelli con lui,
 ed entra dove era la fanciulla.
⁴¹ E, presa la mano della fanciulla,
 le dice:
 Talithà Kum!
 che significa:
 O ragazza,
 ti dico:
 Svegliati!
⁴² E subito risorse
 la ragazza
 e camminava.
 Aveva infatti dodici anni.
 E si stupirono subito di stupore grande.
⁴³ E ordinò loro molto
 che nessuno lo sapesse;
 e disse
 di darle da mangiare.

Messaggio nel contesto

“La tua fede ti ha salvata”, dice Gesù alla donna; e al padre della fanciulla morta: *“Continua ad aver fede”*. I due episodi, incastrati a sandwich e legati dalle parole *“salvare”*, *“credere”* e *“toccare”* (*“prendere la mano”*) si completano a vicenda e illustrano cos'è la fede e qual è la sua potenza. La fede è *“toccare”* Gesù, la sua potenza salva nella morte.

I cc. 4-5 delineano l'itinerario battesimale: messo in moto dalla Parola, è ostacolato dalle nostre paure (c. 4); passa attraverso l'esorcismo che ce ne libera, e giunge qui a *“toccare”* Gesù. La comunione con lui vince la nostra malattia mortale e la stessa morte.

La donna e la ragazza sono figura di tutti noi. Come la prima da dodici anni, cioè da sempre, perdiamo la vita, lontani dal Signore. Solo se lo tocchiamo siamo salvi, perché è lui la nostra vita. Come la seconda, in età da marito, moriamo malati d'amore (Ct 5,8) se non giunge lo Sposo che ci prende la mano. La nostra vita infatti è amarlo come siamo da lui amati.

Il tema centrale è quindi la fede, quel *“toccare”* che salva. Per quattro volte esce questa parola nei vv. 27-31, e in più si parla di imporre e prendere la mano (vv. 23.41).

Toccare suppone vicinanza. Forma prima e fondamentale di conoscenza, è contatto con l'altro. In esso il proprio limite diventa luogo di comunione. Ogni toccare inoltre è sempre reciproco: chi tocca, è toccato. C'è infine un tocco esteriore e uno interiore, che prende e trasforma il cuore. Al toccare si contrappone lo schiacciare (vv. 24,31). Mentre questo sfocerà nell'impadronirsi e nell'uccidere Gesù, quello sprigiona da lui la sua forza di vita. La salvezza, invocata anche dai discepoli sulla barca, viene da questa fede. Essa ci permette di toccarlo e di essere afferrati da lui, che prima di noi e per noi ha dormito.

Nella donna vediamo inoltre il dinamismo della fede. Presuppone la costatazione di un male indebito e non accettato, col bisogno e l'incapacità di liberarsene; parte dall'ascolto di Gesù, che apre, dalla disperazione per la propria impotenza, alla fiducia nella sua potenza; giunge infine a toccarlo di spalle, per diventare poi un colloquio faccia a faccia con lui.

In Giairo invece vediamo le qualità di questa fede: è una forza più grande di ogni paura, e consiste nel fidarsi totalmente di Gesù e della sua parola anche davanti alla morte.

Nella ragazza infine vediamo l'efficacia di tale fede: la risurrezione, la vittoria sul nemico ultimo dell'uomo ad essere annientato (1Cor 15,26).

Lettura del testo

v. 21 *si riunì molta folla*. È probabilmente la stessa dell'inizio del c. 4, che aveva udito il suo insegnamento. Ora, con questo duplice miracolo, è chiamata ad aver fede.

v. 22 *cade ai suoi piedi e lo supplica*. Giairo prega non per respingerlo dal suo territorio (v. 17; cf v. 6), ma per invitarlo nella sua casa. Vinto il maligno e la sua diffidenza, la nostra casa è ancora spoglia di vita e piena di morte finché non entra il Signore della vita.

v. 23 *La mia figliola*. La figlia del capo della sinagoga è immagine del popolo di Dio, ma anche di ogni uomo, che è sposa di Jahvè, fatto per amarlo con tutto il cuore. È di dodici anni, in età da fidanzamento, ed è morta se non giunge lo Sposo.

è alla fine. Sia Israele, il primogenito, che ogni altro uomo è da sempre alla fine, da quando si è allontanato dal suo Signore. Questo è il peccato, causa della morte di tutti (cf Rm 5,12).

che tu venga. È il grande desiderio nostro, che corrisponde alla sua promessa: "Sì, verrò presto" (Ap 22,20).

imponga su di lei le mani. La mano è la potenza. Con Gesù la mano di Dio, la sua potenza di amore e di vita, si posa sull'uomo.

perché sia salva e viva. La salvezza implica una vita strappata dalla morte, che non sia sempre minacciata dall'essere "alla fine".

v. 24 *se ne andò con lui*. Giairo non deve temere alcun male perché il pastore della vita è "con lui". La croce è il bastone che gli dà sicurezza (Sal 23,4).

lo seguiva molta folla e lo schiacciavano. C'è un seguire senza fede che schiaccia Gesù, a danno suo e nostro (cf 3,9).

v. 25 *una donna che era con flusso di sangue*. Il sangue è la vita; chi lo perde, muore. Ogni esistenza non è una perdita continua di vita, fino alla morte ?

da dodici anni. Dodici sono i mesi dell'anno e dodici le tribù d'Israele. Questo numero indica totalità di tempo e di popolo. Infatti, come questa donna, da sempre e tutti costatiamo che la nostra vita è un'unica malattia incurabile e mortale.

v.26 aveva patito molto da molti medici. Essa giustamente non accetta il male. Ma ciò che dovrebbe procurare salute è invece causa di sofferenza maggiore. In effetti l'ansia di vita, che vorrebbe guarirci della paura della morte, è principio di egoismo e causa di tutti i nostri mali.

aveva dilapidato i suoi averi. L'uomo investe e perde tutto nel vano tentativo di liberarsi dalla morte.

senza alcun giovamento, anzi piuttosto peggiorando. Il rimedio peggiora il male! L'uomo che si affanna per salvarsi, fa come uno in mare che non sa nuotare: affoga per il suo agitarsi.

v. 27 avendo udito di Gesù. La fede viene dall'ascolto del vangelo, che racconta ciò che Gesù ha fatto e detto (At 1,1). Per questo è necessario che ci sia chi lo annuncia (Rm 10,14-17).

di dietro. Non osava farsi vedere: essendo immonda, le era vietato toccarlo. D'altra parte il nostro rapporto con Dio e la nostra ricerca di lui non può approdare che alle sue spalle, come fu detto a Mosè: "Vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere" (Es 33,23). Ma ormai viene il momento in cui lui stesso ci cerca col suo sguardo: volge a noi il suo volto, e noi saremo salvi (Sal 80,4.8.20).

toccò la sua veste. Il toccare porta a una comunione reale. La fede è un contatto diretto e personale con Dio in Cristo. Ci salva perché ci mette in comunione con colui che è la nostra vita. L'ultimo miracolo fu proprio la guarigione della mano secca, perché potesse toccare lui e ricevere il suo dono (3,1 ss).

v. 28 Se toccherò anche solo le sue vesti. Esprime la certezza di fede: la donna sa che la sua salvezza è toccare lui, o almeno le sue vesti. (Ce le lascerà in eredità sulla croce, prendendo in cambio la nostra nudità). Anche la sirofenicia sarà sicura che bastano le briciole del pane dei figli per saziare anche i cagnolini (7,28). Questa fede non è magia o feticismo: la salvezza dell'uomo è davvero la comunione con Dio, ora possibile attraverso la carne di cui si è rivestito il Figlio.

sarò salva. Non dice "guarita". La salvezza indica qualcosa di più profondo, di cui la guarigione è segno (cf 2,10).

v.29 E subito seccò la fonte del suo sangue. Al contatto con lui s'arresta il flusso mortale, guarisce la ferita da cui esce la vita. Toccare produce scambio. Se lui cede a noi la sua vita, noi cediamo a lui la nostra morte immonda. Il flusso del suo sangue seccherà il nostro e ci monderà.

conobbe nel suo corpo che era guarita. La donna conosce la propria guarigione nel corpo, ma non conosce ancora nello spirito colui che l'ha guarita. Gli ha toccato di dietro le vesti; ora le manca di incontrarlo faccia a faccia.

v. 30 l'energia uscita da lui. È la forza (*dynamis*) di Dio, vita che vince la morte. Gesù è venuto a donarla a tutti. Ma solo la fede la desidera e la ottiene, quasi la strappa da lui.

giratosi in mezzo alla folla. Il Signore cerca con lo sguardo e la parola colei che ha creduto in lui, per dialogare con lei.

Chi mi toccò le vesti ? La domanda sembra ridicola a tutti, discepoli compresi. Ma non a lui e alla donna, che hanno sperimentato un toccare diverso.

v. 31 *gli dicevano i discepoli, ecc.* Non sanno distinguere tra schiacciare e toccare. Il Signore, oltre che portare la donna a un livello pieno di fede, vuol portare i discepoli a quello della donna.

v. 32 *E guardava in giro per vedere colei che aveva fatto ciò.* La sua parola e il suo sguardo cercano l'interlocutore, perché risponda.

v. 33 *la donna, con timore e tremore, sapendo ciò che le era accaduto.* È il timore e tremore di chi, conoscendo l'azione di Dio, si presenta davanti a lui.

venne e cadde davanti a lui. Prima lo toccò di dietro. Ora gli sta davanti per rispondergli e gli cade ai piedi per adorarlo. È importante questo passaggio dalle spalle al volto, che Gesù stesso ha provocato e che la donna temeva.

e gli disse tutta la verità. La “sua” verità era il suo male incurabile, la sua disperazione di sé e di tutto, la sua speranza in lui, il suo tocco e la sua guarigione. Ma solo nel parlare di tutto questo con lui si compie la fede. Ottenuto ciò che le serviva, poteva andarsene; invece Gesù la cerca perché parli con lui che l'ha servita.

v. 34 *Figlia.* È tenero questo appellativo. Infatti le ha dato la vita.

la tua fede ti ha salvata. I discepoli in barca non avevano fede (4,38). Disperati di sé, non speravano ancora in lui. Da questo brano risulta che la fede è toccarlo e parlargli faccia a faccia, la comunione e il dialogo con lui.

v. 35 *Tua figlia è morta. Perché infastidisci il maestro ?* Mentre Gesù dice: “Figlia, la tua fede ti ha salvata”, c'è l'annuncio: “Tua figlia è morta”. È quindi inutile importunare il maestro. Finché c'è vita c'è speranza. Ma davanti al muro della morte, niente e così sia! Gesù però non è solo il maestro (cf 4,38). È anche il Signore dei vento e del mare, del male e della malattia. Ora si rivelerà il Signore della vita, che fa del nostro limite estremo la nostra comunione piena con lui.

v. 36 *Gestì. ascoltata la parola detta.* Gesù ascolta la parola detta all'arcisinagogo, così diversa da quella che lui spiegava nelle parabole (4,33): là era una morte per la vita, qui è una vita per la morte.

Continua a non temere. Come non temere davanti alla morte? È la paura di tutta la vita!

solo continua ad aver fede. La fede è il contrario della paura ed ha la prova definitiva proprio davanti alla morte, unica sfidante degna di lei. Una fede che non regge davanti alla morte non serve a nulla.

Queste parole richiamano quelle dette ai discepoli sulla barca (4,38). Se là erano troppo coinvolti per non temere, ora sono sufficientemente staccati e lucidi per poterle intendere.

v. 37 *non lasciò nessuno con sé a seguirlo.* Ciò che qui avviene è il grande segreto, ora nascosto, che poi sarà rivelato a tutte le genti.

se non Pietro e Giacomo e Giovanni. Saranno i tre testimoni della trasfigurazione e dell'agonia nell'orto e, con Andrea, sentiranno le sue parole sulla fine del mondo (9,2; 14,33; 13,3).

v.38 *strepito e gente che piange e urla*. Così l'uomo esprime la propria impotenza davanti alla morte. Urla il suo dolore, per coprire la sua disperazione. Il silenzio lo affogherebbe nell'angoscia più sorda.

v. 39 *Perché strepitate e piangete?* Sembra una domanda stupida, come quella ai discepoli in barca: “Perché siete paurosi?”. Gesù mette in questione le cose più ovvie, come dà i comandi più stolti: al paralitico dice di camminare, alla mano essiccata di stendersi, e alla morta di svegliarsi! La sua parola è un seme: fa germinare ciò che dice.

La fanciulla non è morta, ma dorme. È il senso cristiano della morte. Non è la fine della vita, ma un riposo sereno in Dio, per un risveglio al sole del giorno nuovo. Sdrammatizzata, perde il suo pungiglione, che avvelena tutta l'esistenza con la prospettiva finale del nulla (1Cor 15,56). La fede ci guarisce dal peccato di diffidenza che ci fa ignorare che veniamo da Dio e a lui torniamo. Solo così possiamo vivere e morire in pace, sapendo che dormiamo con Cristo, che per primo ha dormito nella nostra stessa barca, per risvegliarci con lui.

v. 40 *E lo deridevano*. L'uomo fa di sé, limitato e mortale, la misura di tutto, anche di Dio; e ritiene impossibile ciò che lui stesso non può fare. Il giorno di pasqua anche i discepoli avranno grande difficoltà a credere nella risurrezione (cf anche At 17,32; 26,23 s).

scacciati tutti. Gesù scaccia la paura dell'incredulità come scaccia i demoni, che in essa stanno di casa.

prese con sé il padre della fanciulla e la madre e quelli con lui. Sono i cinque amici dello sposo. Con la ragazza e Gesù si raggiunge il numero di sette.

v. 41 *presa la mano della fanciulla*. Anche lui sarà “preso” (cf 14,2) e condotto a morte. Per questo ora prende e sottrae alla morte la fanciulla. Essa appartiene a lui, venuto a prenderne la mano. Questo contatto con lui e il suono della sua voce la sveglia.

Talithà Kum. “Alzati, amica mia, mia bella, e vieni” (Ct 2,10).

ragazza. In greco c'è *korásion*. Indica la ragazza da marito.

Svegliati. La stessa parola è usata per la risurrezione di Gesù. Indica lo svegliarsi dal sonno.

v. 42 *risorse*. È l'altra parola usata per la risurrezione di Gesù. Indica il levarsi da terra.

e camminava. Cammina per una via che prima non conosceva: è il sentiero della vita, gioia piena nella sua presenza. dolcezza senza fine alla sua destra (Sal 16,11).

Aveva dodici anni. È l'età del fidanzamento. L'incontro con lo Sposo le ridà la vita. Il battesimo è questa unione con Cristo, di cui il matrimonio è immagine (cf Ef 5,32).

stupirono di stupore grande. In greco si usa una parola che significa “essere fuori” (estasi). È realmente pazzesco, impossibile ciò che Dio opera.

v. 43 *ordinò che nessuno lo sapesse*. Questo grande mistero sarà chiaro solo dopo pasqua, quando Gesù stesso avrà dormito e si sarà svegliato.

disse di darle da mangiare. Le resta un lungo cammino da fare, come ad Elia (1Re 19,7). La vita nuova avrà un alimento nuovo, che Gesù procurerà nel deserto: il pane sarà l'amore dello Sposo che si dona alla sposa.

Termina qui la descrizione del battesimo come incontro coi Signore. che libera dal mare (4,35-41), dal male (vv. 1-20), e infine dalla malattia e dalla morte. Inizierà tra poco la catechesi sull'eucaristia.

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Quando una persona è impura, cioè indegna di stare con gli altri e con Dio? Quando una persona è “segnata” da una situazione malefica? E potremmo continuare a porre domande simili o parallele, perché da sempre questi interrogativi emergono nei nostri cuori nelle differenti situazioni della nostra vita. E le risposte che noi esseri umani abbiamo dato, e magari ancora diamo, non sempre riflettono la volontà del Creatore, i sentimenti di Dio. Purtroppo le vie religiose tracciate dall'umanità spesso riflettono non il pensiero di Dio, ma sono piuttosto il frutto di sentimenti umani per i quali si sono trovate giustificazioni fonte di alienazione o di separazione tra gli umani.

In questi percorsi, il sangue, segno della vita negli animali e negli umani, ha attirato fortemente l'attenzione su di sé. Ognuno di noi è nato nel sangue che fluisce dall'utero della madre e ognuno di noi muore quando il suo sangue non scorre più. Ecco dunque, al riguardo, la Legge e le leggi: il sangue che esce da una donna nel mestruo o alla nascita di un figlio la rende impura, così come ognuno quando muore entra nella condizione di impurità, perché preda della corruzione del proprio corpo. Il sangue rende impuri, rende indegni, e questa per una donna è una schiavitù impostale dalla sua condizione secondo la Legge, dunque – dicono gli uomini religiosi – da Dio. La donna impura per il mestruo o per la gravidanza non toccherà cose sante, non entrerà nel tempio (nel Santo) e per purificarsi dovrà offrire un sacrificio; anche chi toccherà una donna impura sarà reso impuro (cf. Lv 12,1-8; 15,19-30), impuro come un lebbroso e chi lo tocca, impuro come un morto e chi lo tocca. Di qui ecco barriere, muri, separazioni innalzati tra persona e persona, ecco l'imposizione dell'esclusione e dell'emarginazione. Certo, “a fin di bene”, per evitare il contagio, per instaurare un regime di *immunitas*: ma al prezzo della creazione di uno steccato e dell'indegnità-impurità posta come sigillo su alcune persone! Anche le misure di precauzione finiscono per diventare una condanna...

Ma Gesù è venuto proprio per far cadere queste barriere: egli sapeva che non è possibile che il sangue di un animale offerto in sacrificio possa togliere il peccato e rendere puri, mentre il sangue di una donna versato per il naturale ciclo mestruale o il corpo di un morto di cui occorre avere cura possano generare impurità, indegnità di stare con gli altri e davanti a Dio. Per questo i vangeli

mettono in evidenza che Gesù non solo curava e guariva i malati, gli impuri, come i lebbrosi o come le donne colpite da emorragia, ma li toccava e da essi si faceva toccare. Gesù abolisce ogni sorta di separazione voluta dalla logica sacrale, poiché egli non era un uomo sacrale come i sacerdoti, essendo un ebreo laico, non di stirpe sacerdotale, e poiché vedeva nelle leggi della sacralità una contraddizione alla carità, alla relazione così vitale per noi umani. Amare l'altro vale più dell'offerta a Dio di un sacrificio (cf. Mc 12,33; 1Sam 15,22), essere misericordiosi è vivere il precetto, il comandamento dato dal "Dio misericordioso (rachum) e compassionevole (channun)" (Es 34,6). In Gesù c'era la presenza di Dio, dunque lui era "il Santo di Dio" (Mc 1,24; Lc 4,34; Gv 6,69), ma egli non temeva di contrarre l'impurità; al contrario, egli proclamava e mostrava che la santità di Dio santifica anziché rendere impuri, consuma e brucia il peccato e l'impurità, perché è una santità che è misericordia (cf. Os 11,9: "Io sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira"). In questa azione di Gesù, inoltre, è impossibile non vedere una liberazione della donna da schiavitù e alienazioni imposte dalla cultura dominante.

Per questo Gesù lasciava che i malati lo toccassero, avessero contatto con il suo corpo (cf. Mc 6,56; Mt 14,36), per questo egli toccava i malati: tocca il lebbroso per guarirlo (cf. Mc 1,41 e par.), tocca gli orecchi e la lingua del sordomuto per aprirli (cf. Mc 7,33), tocca gli occhi del cieco per ridargli la vista (cf. Mc 8,23.25), tocca i bambini e impone le mani su di loro (cf. Mc 10,13.16 e par.), tocca il morto per risuscitarlo (cf. Lc 7,14); e a sua volta si lascia toccare dai malati, da una prostituta, dai discepoli, dalle folle... Toccare, questa esperienza di comunicazione, di con-tatto, di corpo a corpo, azione sempre reciproca (si tocca e si è toccati, inscindibilmente!), questo comunicare la propria alterità e sentire l'altrui alterità... Toccare è il senso fondamentale, il primo a manifestarsi in ciascuno di noi, ed è anche il senso che più ci coinvolge e ci fa sperimentare l'intimità dell'altro. Toccare è sempre vicinanza, reciprocità, relazione, è sempre un vibrare dell'intero corpo al contatto con il corpo dell'altro.

Le due azioni di Gesù riportate da Marco nel brano evangelico di questa domenica sono unite tra loro proprio dal toccare: Gesù è toccato da una donna emorroissa e tocca il cadavere di una bambina. Due azioni vietate dalla Legge, eppure qui messe in rilievo come azioni di liberazione e di carità. Questo toccare non è un'azione magica, bensì eminentemente umana, umanissima: "Io tocco, dunque sono con te!". Mentre Gesù passa con la forza della sua santità in mezzo alla gente, una donna malata di emorragia vaginale pensa di poter essere guarita toccando anche solo il suo mantello, il tallit, lo scialle della preghiera. Ciò avviene puntualmente, e allora la donna, impaurita e tremante, nella convinzione di aver fatto un gesto vietato dalla Legge, un atto che rende impuro Gesù, una volta scoperta scoperta confessa "il peccato" da lei commesso. Ma Gesù, che con il suo

sguardo la cerca tra la folla, udita la confessione le dice con tenerezza e compassione: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male”. Egli si comporta così non per infrangere la Legge, ma perché risale alla volontà di Dio, senza fermarsi alla precettistica umana. E se Dio era sceso per liberare il suo popolo in Egitto, terra impura, abitata da gente impura, anche Gesù sente di poter stare tra impuri e di poterli incontrare, dando loro la liberazione. Per questo egli ha sentito uscire da sé “un’energia” (dýnamis) quando la donna l’ha toccato, perché la sua santità passava in quella donna impura.

Subito dopo Gesù viene condotto nella casa del capo della sinagoga Giairo, dove giace la sua figlioletta di dodici anni appena morta. Portando con sé solo Pietro, Giacomo e Giovanni, appena entrato in casa sente strepito, lamenti e grida per quella morte; allora, cacciati tutti dalla stanza, in quel silenzio prende la mano della bambina e le dice in aramaico: “Talità kum”, “Ragazza, io ti dico: Alzati!”. Anche qui la santità di Gesù vince l’impurità del cadavere, vince la possibile corruzione e comunica alla bambina una forza che è resurrezione, possibilità di rimettersi in piedi e di riprendere vita. Nella sua attenzione umanissima, poi, Gesù ordina che a quella bambina sia dato da mangiare, quasi che lei stessa abbia faticato per rispondere alla santità di Gesù, il quale le comunica quell’energia divina di cui è portatore.

Toccare l’altro è un movimento di compassione;

toccare l’altro è desiderare con lui;

toccare l’altro è parlargli silenziosamente con il proprio corpo, con la propria mano;

toccare l’altro è dirgli: “Io sono qui per te”;

toccare l’altro è dirgli: “Ti voglio bene”;

toccare l’altro è comunicargli ciò che io sono e accettare ciò che lui è;

toccare l’altro è un atto di riverenza, di riconoscimento, di venerazione.

Dalla contemplazione di questa pagina del vangelo ci viene rivelato che la nostra carne, il nostro corpo non era indegno di Dio: per questo il Figlio di Dio si fece carne (cf. Gv 1,14), non in modo apparente ma in modo reale e autentico. È la nostra carne che è diventata la carne di Dio, e Gesù, il Figlio, l’ha assunta non come un peso da cui liberarsi tornando al Padre, ma come un mezzo per incontrare l’umanità, per essere nostro fratello in piena solidarietà, uguale a noi in tutto eccetto che nel peccato. È grazie a questa carne che Gesù ha potuto toccare ed essere toccato, vivere il sentimento della misericordia e della compassione e rivelarci la vicinanza e la tenerezza di Dio. Anche noi come suoi discepoli e sue discepole, anche la chiesa deve “osare la carne” e saper abbracciare, toccare, curare la “carne di Cristo” nei sofferenti, nei malati, nei peccatori, in tutti i corpi degli uomini e delle donne che, con grida forti o mute, invocano la salvezza delle loro vite.

Orazione Finale

Gesù Cristo Re,
facci comprendere fino in fondo questa verità
così grande che i nostri balbettamenti
non sanno oggi percepire in tutta la sua interezza.
Facci capire che davvero tu solo sei il Santo,
tu solo sei il Signore, tu solo l'Altissimo.
Facci capire che tutta la storia converge verso di te,
tutto questo tumulto delle nazioni, tutto questo sospiro di poveri
converge verso di te.
Facci capire fino in fondo che queste alluvionalità
delle spinte della storia
convergono verso quest'unico letto del fiume che sei tu, Signore Gesù.
E allora forse sarà più facile, anche per noi,
concentrare tutta la nostra vita attorno a te.

d.Tonino Bello